

Rinnovamento d'Italia

ANNO I - N. 17 - 15 Settembre 1964

ROMA, Via Nazionale 87

Spedizione in abb. postale Gr. II

NON DISTURBARE L'ADDORMENTATORE

Ci sembra che i commentatori politici, in genere, non abbiano colto quella che in definitiva è stata la nota dominante del Congresso democristiano: la cura che tutte le correnti hanno avuto nel non esporre Moro, nel non compromettere Moro, nel non guastarsi con Moro, nel non disturbare il Presidente del Consiglio.

Può darsi che l'abbiano fatto per tattica e non per convinzione (anche perché di convinzioni se ne sono manifestate pochine, nel congresso della DC); può darsi che taluno l'abbia addirittura fatto per lasciare intendere che ormai l'on. Moro è in naftalina e non merita l'onore di una accesa polemica politica all'interno del suo partito; può darsi che il silenziatore su Moro non sia stato un buon segno per la salute politica del Presidente del Consiglio. Sta di fatto che il Presidente del Consiglio ha potuto attraversare i marosi del Congresso senza neppure essere lambito dalle onde.

Qual'è la nostra spiegazione di questa certamente insolita e sorprendente vicenda?

Le spiegazioni di carattere personale non ci interessano. Si dice che quasi tutta la DC sia concorde, ormai, nel conferire a Moro il ruolo di « santone », per potersene liberare, a tempo debito, con una operazione indolore; che potrebbe anche consistere, quando « avrà l'età », nel sollevarlo fino ai fastigi del Quirinale.

A noi interessano solo le spiegazioni di carattere politico; visto che il « tempo debito » non è ancor giunto e che l'on. Moro esce dal congresso del suo partito come

Presidente del Consiglio in carica, un Presidente del Consiglio che non ha la più piccola voglia di andarsene.

Noi riteniamo che nessuno, in definitiva, abbia seriamente disturbato Moro durante il Congresso DC, perché tutti, in varia misura, hanno riconosciuto o sentito di aver bisogno di Moro alla testa del Governo, persino Fanfani! Sì, è tutto dire: persino Fanfani. L'aretino, che si è sempre distinto per la disordinata e pugnace brama di potere personale e che sembrava voler essere l'ariete anti-Moro del congresso dell'EUR; si è comportato in definitiva come « un uomo tranquillo ». Il vero « enfant terrible » del congresso è stato Donat-Cattin, ma i democristiani ci sono abituati e non lo pigliano sul serio. Non c'era neppure bisogno che un personaggio importante come l'on. Piccoli si scomodasse a parlare contro di lui. Bastava ricordare a Donat-Cattin la memorabile cattiva figura fatta al congresso di Firenze, quand'era fanfaniano e gli furono ricacciate nella strozza le calunnie, lanciate con leggerezza ancora superiore alla malvagità, contro colleghi accusati a vanvera di essere stati « franchi tiratori » alla Camera.

Dire che Fanfani si è comportato da uomo tranquillo perché aveva in tasca una bozza di accordo con i dorotei sarebbe aggirare l'ostacolo. Il problema, infatti, sta in questo: perché dorotei e fanfaniani si sono presentati al congresso con tesi pressoché parallele? perché gli uni e gli altri hanno evitato di recare disturbo al Presidente del Consiglio?

Il motivo è uno solo: né i dorotei né i fanfaniani hanno una alternativa politica da contrapporre al Governo di centro-sinistra dell'on. Moro. Si dice che lo detestino anche i dorotei, e può darsi che sia vero; si dice che lo stesso Segretario del partito ne desideri la rapida fine, e può darsi che sia vero; si dice che Moro sia rimasto praticamente isolato nel partito, con pochi intimi, e può darsi che sia vero; si dice che la polemica tra dorotei e sindacalisti sia stata dai dorotei esasperata proprio per togliere a Moro ogni possibilità di costituirsi un'area allargata in congresso e può darsi che sia vero.

E' anche vero, però, che la DC è un partito di Governo, che i problemi del Governo finiscono sempre per essere premiati nella DC, che i congressi passano e si dimenticano rapidamente, mentre è assai più difficile sbarazzarsi dalle formule di Governo; e che fino a quando la DC non inventerà una formula di Governo diversa dall'attuale, i gruppi parlamentari democristiani riceveranno pigramente l'ordine di continuare ad obbedire, senza credere e tanto meno combattere, al Presidente del Consiglio on. Moro.

Questa, realistica, e in qualche modo fatalistica, considerazione, ha trattenuto Fanfani, ha trattenuto Rumor, e in fin dei conti ha trattenuto, perlomeno sul piano formale, anche Scelba, al di qua del muro del suono; ha tolto a tutti coraggio e decisione (caso mai ne fossero stati dotati); ha fatto il gioco di Moro.

Si può dunque dire che Moro non ha vinto il congresso di Roma, ma che vincendo i precedenti congressi di Firenze e di Napoli ha messo una così pesante ipoteca sul futuro del suo partito, da potersi permettere il lusso di non vincere senza perdere.

Il cattulliano « nec tecum nec sine te vivere possum » potrebbe ripetersi a proposito degli avversari democristiani dell'on. Moro. Non lo possono soffrire, ma non possono fare a meno di lui. Si sono lasciati drogare dal centro-sinistra, sono entrati nella logica, illogica del centro-sinistra, hanno perduto il ben dello intelletto in nome del centro-sinistra, hanno rinnegato la tradizione degasperiana per il centro-sinistra; e ora sono condannati, ad un tempo, al centro-sinistra e all'on. Moro.

Una ben malinconica condanna.

TORNANO ALLE ORIGINI

La calda estate si è chiusa simbolicamente con due funerali: quello di Togliatti e quello del carabiniere Tiralongo.

Il funerale di Togliatti è stato un affare di regime. Il funerale del carabiniere assassinato al confine è stato poco più che una faccenda familiare. Anche in Parlamento, il carabiniere assassinato è stato commemorato da una quindicina di deputati, mentre il comunista defunto è stato celebrato dai gruppi al completo, escluso quello del MSI.

Nessuno si stupisca. Il ventennio ciellenista è finito come è cominciato. Vent'anni fa l'Italia ufficiale celebrò i turpi assassini di via Rasella, dimenticando l'eroico carabiniere Salvo D'Acquisto. Vent'anni dopo, l'esaltatore delle « radiose giornate » del Nord diventa un eroe nazionale, mentre i poveri giovani che muoiono facendo il loro dovere al confine arrivano a malapena ad interessare le cronache giornalistiche.

Il commento sonoro a siffatta situazione è venuto da Pisa. Se ne è incaricato il colonnello Palumbo, che merita il ringraziamento di tutti i buoni Italiani. Un ceffone da resuscitare un morto e da seppellire un vigliacco. Ma che ne dite, camerati, del giornalista schiaffeggiato che ricorre a mamma e a papà, essendo del tutto incapace di difendersi? e che ne dite dei giornalisti « democratici » che solidarizzano con lui? e che ne dite degli uomini politici che, vigliacchi come quei giornalisti, solidarizzano con la povera vittima? e che ne dite di un'Italia politicamente dominata da gente di tal genere?

Siamo altra gente? Già: siamo altra gente. Vent'anni dopo, questa è la nostra constatazione. La questione morale si pone, nei confronti dell'Italia ufficiale, come un imperativo categorico. Siamo altra gente, siamo una altra cosa, siamo un'altra tradizione, siamo un altro passato e un altro presente, siamo in antifesi con tutto ciò che ci circonda, abbiamo una diversa concezione della vita, un diverso costume.

Insegnò Vico che la civiltà nasce con il culto dei morti.

Può anche accadere che nel culto dei morti (e nella scelta dei morti cui tributare un culto particolare) la civiltà si distingua dalla barbarie.

G. A.

Un passo avanti

Quindici esponenti nazionali di « rinnovamento », come pubblichiamo in altra parte del giornale, sono entrati a far parte della Direzione nazionale del MSI. La notizia non ha nulla di clamoroso, né di imprevisto; dato che si tratta semplicemente della esecuzione degli accordi a suo tempo raggiunti tra « rinnovamento » e Segreteria nazionale del partito: accordi sulla lettera e sullo spirito dei quali abbiamo avuto ripetute occasioni per essere chiarissimi.

Si tratta comunque di un evento positivo; sia perché alcuni dissennati stavano orchestrando nel partito una campagna di ordini del giorno per invocare, nientemeno, la « denuncia degli accordi », e la sconfessione da parte della Segreteria nazionale è giunta al momento opportuno; sia perché è logico che l'opposizione faccia parte non solo del Comitato centrale ma anche della direzione nazionale, cioè partecipi dialetticamente alla formazione della volontà politica del partito; sia e soprattutto perché la partecipazione alla direzione nazionale è indispensabile ai fini di quelle garanzie pregressuali e congressuali di cui si è tante volte parlato.

E' evidente che la partecipazione alla Direzione nazionale non indurrà certamente gli esponenti di « rinnovamento » a venir meno ai propri principi po-

litici e programmatici. In tutti i partiti politici le forze di opposizione entrano negli organi direttivi, restando logicamente escluse dagli organi esecutivi, che debbono essere in grado di agire rapidamente e senza discussioni, agli ordini della Segreteria nazionale. Nelle prossime settimane, quindi, « rinnovamento » avrà modo, e dovrà dimostrare la capacità, di partecipare alla direzione del partito con un contributo originale, in senso dialettico, di idee e di iniziative.

Poiché nei precedenti numeri del nostro giornale abbiamo espresso un certo scetticismo, e anche una certa amarezza, nei riguardi del mantenimento degli accordi a suo tempo stipulati, dobbiamo in questa occasione compiacerci con la Segreteria del partito: non senza rilevare francamente, però, che la integrazione della Direzione avrebbe raggiunto effetti assai più positivi, se all'ultima ora i soliti « veti » non avessero lasciato fuori dalla Direzione stessa elementi che « rinnovamento » aveva indicato e che nell'interesse del partito avrebbero dovuto essere inseriti.

Dobbiamo aggiungere, sempre in omaggio alla sincerità, che l'iter della esecuzione piena degli accordi non è concluso. Attendiamo la convocazione del Comitato Centrale in tempo debito, per la indizione del Congresso.

IN QUESTO NUMERO:

Uno studio di Primo Siena su Soffici

Un discorso dell'On. Guarra sui patti agrari

Una inchiesta di Tommaso Stabile sugli « orrori » di Dachau

La legittimità della R. S. I.